



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO
DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

ARCHEOLOGIA CLASSICA

NUOVA SERIE

Vol. LXII- n.s. 1
2011

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

ARCHEOLOGIA CLASSICA

Rivista del Dipartimento di Scienze dell'antichità

Sezione di Archeologia classica, etrusco-italica, cristiana e medioevale

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

MARIA PAOLA BAGLIONE, GILDA BARTOLONI, LUCIANA DRAGO,
ENZO LIPPOLIS, LAURA MICHETTI, GLORIA OLCESE,
DOMENICO PALOMBI, MARIA GRAZIA PICOZZI, FRANCA TAGLIETTI

Direttore responsabile: GILDA BARTOLONI

Redazione:

FRANCA TAGLIETTI, FABRIZIO SANTI

SOMMARIO DEL VOLUME LXII

ARTICOLI

ALESSANDRO MANDOLESI, DANIELA DE ANGELIS, Il tumulo della regina di Tarquinia fra tradizioni levantine e innovazioni etrusche.....	p.	7
ALESSANDRA AVAGLIANO, L'Ares tipo Borghese: una rilettura.....	»	41
ADA CARUSO, Ipotesi di ragionamento sulla localizzazione del <i>Mouseion</i> di Alessandria.....	»	77
FRANCESCO PAOLO ARATA, ENRICO FELICI, <i>Porticus Aemilia, navalia</i> o <i>horrea?</i> Ancora sui frammenti 23 e 24 b-d della Forma Urbis.....	»	127
GIORGOS DESPINIS, Frammenti di statue-ritratto equestri loriccate da Megara.....	»	155
FRANCESCO MARCATTILI, <i>Odore pardi coitum sentit in adultera leo</i> (PLIN., <i>nat.</i> , 8, 42). Etologia ellenistica e cultura urbana in un mosaico iguvino ad Holkham Hall.....	»	173
PATRIZIO PENSABENE, Tradizioni punico-ellenistiche a Volubilis. I capitelli corinzi e compositi.....	»	203
PIERA BOCCI PACINI, CLARA GAMBARO, <i>Nummorum imagines circumdatae sunt armis et tropaeis et aquilis ad ornatum</i> : Antonio Cocchi inventaria le monete degli Uffizi con le incisioni del Piccini alla mano.....	»	279

NOTE E DISCUSSIONI

FULVIA LO SCHIAVO, MATTEO MILLETTI, Una rilettura del ripostiglio di Falda della Guardiola, Populonia (LI).....	»	309
---	---	-----

(segue in terza di copertina)

ARCHEOLOGIA CLASSICA

NUOVA SERIE

Rivista del Dipartimento di Scienze dell'antichità

Sezione di Archeologia classica, etrusco-italica, cristiana e medioevale

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

MARIA PAOLA BAGLIONE, GILDA BARTOLONI, LUCIANA DRAGO,
ENZO LIPPOLIS, LAURA MICHETTI, GLORIA OLCESE,
DOMENICO PALOMBI, MARIA GRAZIA PICOZZI, FRANCA TAGLIETTI

Direttore responsabile: GILDA BARTOLONI

Redazione:

FRANCA TAGLIETTI, FABRIZIO SANTI

Vol. LXII - n.s. 1
2011

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

Comitato Scientifico

PIERRE GROS, SYBILLE HAYNES, TONIO HÖLSCHER,
METTE MOLTESEN, STEPHAN VERGER

Il Periodico adotta un sistema di Peer-Review

Archeologia classica : rivista dell'Istituto di archeologia dell'Università di Roma. -
Vol. 1 (1949)- . - Roma : Istituto di archeologia, 1949- . - III. ; 24 cm. - Annuale. -
Il complemento del titolo varia. - Dal 1972: Roma: «L'ERMA» di Bretschneider.
ISSN 0391-8165 (1989)

CDD 20. 930.1'05

ISBN 978-88-8265-655-3

ISSN 0391-8165

© COPYRIGHT 2011 - SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Aut. del Trib. di Roma n. 478 del 31 ottobre 2000

Volume stampato con contributo della Sapienza Università di Roma

INDICE DEL VOLUME LXII

ARTICOLI

ARATA F.P., FELICI E., <i>Porticus Aemilia, navalia o horrea?</i> Ancora sui frammenti 23 e 24 b-d della Forma Urbis.....	p. 127
AVAGLIANO A., L'Ares tipo Borghese: una rilettura.....	» 41
BOCCI PACINI P., GAMBARO C., <i>Nummorum imagines circumdatae sunt armis et tropaeis et aquilis ad ornatum</i> . Antonio Cocchi inventaria le monete degli Uffizi con le incisioni del Piccini alla mano	» 279
CARUSO A., Ipotesi di ragionamento sulla localizzazione del <i>Mouseion</i> di Alessandria.....	» 77
DESPINIS G., Frammenti di statue-ritratto equestri loriccate da Megara.....	» 155
MANDOLESI A., DE ANGELIS D., Il tumulo della regina di Tarquinia fra tradizioni levantine e innovazioni etrusche.....	» 7
MARCATTILI, F. <i>Odore pardi coitum sentit in adultera leo</i> (PLIN., <i>nat.</i> , 8, 42). Etologia ellenistica e cultura urbana in un mosaico iguvino ad Holkham Hall	» 173
PENSABENE P., Tradizioni punico-ellenistiche a Volubilis. I capitelli corinzi e compositi	» 203

NOTE E DISCUSSIONI

BELLELLI V., Ceramiche e bronzi laonici nel mediterraneo arcaico: osservazioni su un libro recente da una prospettiva "occidentale"	» 357
CARATELLI G., Cori: le sostruzioni di piazza Pozzo Dorico	» 413
FUSCO U., Il culto di Ercole presso il complesso archeologico di Campetti, area S-O, a Veio: testimonianze dall'età etrusca a quella romana	» 379

INDICE DEL VOLUME LXII

GAROFALO P., Rinvenimenti epigrafici negli scavi ottocenteschi del santuario di <i>Iuno Sospita</i> a <i>Lanuvium</i> : nuovi dati d'archivio.....	p. 537
GUIDUCCI F., Il fenomeno dell'accapo a destra: solo una caratteristica officinale?.....	» 445
LILLI M., Casale della mandria tra ricerche settecentesche e indagini recenti. Ancora una <i>villa</i> dal settore meridionale dell' <i>ager lanuvinus</i>	» 497
LO SCHIAVO F., MILLETTI M., Una rilettura del ripostiglio di Falda della Guardiola, Populonia (LI)	» 309
MANDERSCHIED H., CARBONI F., BRUNO M., <i>Tabulae lusoriae</i> del mondo romano: il tavoliere dei muratori di Villa Adriana, <i>tabulae</i> dalle Terme di Traiano a Roma e dal complesso severiano di Leptis Magna.....	» 513
PENSABENE P., GALLOCCHIO E., Contributo alla discussione sul complesso augusteo palatino.....	» 475
ROMUALDI A., Ancora sulla fibula da Populonia con statuetta di argento inserita nell'arco.....	» 467
TAMASSIA A.M., Un ritratto maschile da Suzzara (Mantova)	» 489

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

ANGUISSOLA A., <i>Intimità a Pompei: riservatezza, condivisione e prestigio negli ambienti ad alcova di Pompei</i> (I. BRAGANTINI)	» 568
BOARDMANN J. with SCARISBRICK D., WAGNER C., ZWIERLEIN-DIEHL E., <i>The Malborough Gems formerly at Blenheim Palace, Oxfordshire</i> (L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI)	» 565
CANTINO WATAGHIN G., COLOMBARA C. (a cura di), <i>Finem dare. Il confine tra sacro, profano e immaginario. A margine delle stele bilingue del Museo Leone di Vercelli</i> (R. KNOBLOCH).....	» 590
MALACRINO C.G., <i>Ingegneria dei Greci e dei Romani</i> , trad. dall'inglese <i>Constructing the Ancient World. Architectural techniques of the Greeks and Romans</i> (P. PENSABENE).....	» 570
PICOZZI M.G. (a cura di), <i>Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'antico</i> (D. MANACORDA)	» 573
SCHEID J. (ed.), <i>Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire</i> (C. VISMARA)	» 557
VALENTI M. (a cura di), <i>Monumenta. I mausolei romani tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa</i> (P. PENSABENE).....	» 578
VISTOLI F. (a cura di), <i>La riscoperta della Via Flaminia più vicina a Roma: storia, luoghi, personaggi</i> (M. CARRARA, M. PIRANOMONTE).....	» 581
Pubblicazioni ricevute.....	» 593

IL TUMULO DELLA REGINA DI TARQUINIA FRA TRADIZIONI LEVANTINE E INNOVAZIONI ETRUSCHE

Le prime campagne di scavo alla Doganaccia di Tarquinia (2008-2010)¹ hanno permesso di cogliere alcune specificità di questo complesso funerario di età orientalizzante-arcaica, ubicato in corrispondenza di uno dei principali e più antichi accessi – provenendo dalla piana costiera – al colle dei Monterozzi e in seguito al pianoro della Civita² (Fig. 1). Le ricerche in archivio, le ricognizioni sul terreno e gli scavi finora condotti confermano per la località in questione la presenza di un articolato sepolcreto pertinente a uno o più gruppi gentilizi molto prestigiosi in seno alla compagine locale, dai quali presumibilmente emersero figure di alto potere assimilabili ai *lucumones* evocati per l'Etruria dalle fonti latine³.

La Doganaccia, dal punto di vista topografico, si distingue rispetto agli altri coevi contesti funerari dei Monterozzi: la favorevole collocazione centrale e avanzata del sito sulla collina e le singolari affinità delle due penisole calcaree che si distaccano dal suo corpo centrale⁴ contribuiscono a esaltare la località nel paesaggio digradante verso la piana costiera. Le terrazze hanno una superficie leggermente elevata al centro e sono divise dal tratto finale del canalone, verosimilmente marcato dall'itinerario Saline-Monterozzi-Civita risalente alla prima età del Ferro⁵; le due propaggini sono enfaticamente occupa-

¹ Le ricerche sono condotte dal corso di Etruscologia e Antichità italiche dell'Università degli Studi di Torino e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale. Un sentito ringraziamento alla Regione Lazio, al Comune di Tarquinia e all'Associazione "Fontana Antica" di Tarquinia, che hanno sostenuto i lavori e le attività divulgative partecipandovi in vario modo.

² Una prima descrizione della Doganaccia, con riferimenti alla topografia archeologica, alle vecchie scoperte e ai risultati delle prime due campagne di scavi, si trova in MANDOLESI 2008 e ID. 2009, e CATALDI, MANDOLESI 2010; questi lavori comprendono anche un inquadramento sul fenomeno dei tumuli a carattere monumentale di Tarquinia e sull'influenza esercitata da questi sulle sepolture minori.

³ SERV., *ad Aen.* II, 278; VIII, 65 e 475. È probabile che questa definizione si riferisca ai re di età orientalizzante; il corrispondente etrusco, attestato come prenome personale (come nel noto caso di Tarquinio Prisco), ma solitamente usato per designare i capi, è stato individuato in *lauχume, lauχme, luxume* (TORELLI 1986, pp. 37-38; DELPINO, BARTOLONI 2000, con bibl.).

⁴ Le terrazze della Doganaccia sono distinte topograficamente, in rapporto alla presenza della depressione centrale, in settentrionale (dove è stato innalzato il Tumulo della Regina) e meridionale (in corrispondenza del Tumulo del Re).

⁵ La Doganaccia si trova sull'itinerario che dallo scalo costiero (nell'area delle Saline) raggiungeva le falde dei Monterozzi e imboccava l'ampio canalone compreso fra il Castagno e l'Acquetta, per poi risalire fino al



Fig. 1. TARQUINIA, loc. Doganaccia. Veduta laterale del Tumulo della Regina con, sullo sfondo, il Tumulo del Re.

te dai più grandi tumuli tarquiniesi, edificati in posizione primeggiante sulla collina e sull'antistante marina.

Secondo le intenzioni di Giuseppe Cultrera, autore dello scavo del primo dei due monumenti funerari, detto "del Re", anche il secondo tumulo doveva essere adeguatamente indagato e valorizzato, ma per circostanze connesse in parte a contenziosi insorti con i proprietari del terreno il pionieristico progetto non ebbe purtroppo seguito⁶.

suo restringimento in prossimità dei due ampi terrazzi. Primeggiante era quindi la collocazione dei due tumuli per chi giungeva dalla costa. Raggiunta la quota pianeggiante della Doganaccia, mentre si distaccava un diverticolo viario diretto alle Arcatelle (MANDOLESI 2009, p. 34; CATALDI, MANDOLESI 2010, p. 221, nota 28, fig. 2), la strada rimaneva ancora lievemente incassata e piegava verso la spaccatura dei Primi Archi, per poi scendere nella vallata del S. Savino e quindi raggiungere la Civita. Su questo percorso: PALLOTTINO 1937, col. 121; HENCKEN 1968, p. 5, fig. 2,2; MELIS, SERRA 1968, pp. 99-103, figg. 235-236; HARARI 1997, pp. 10-11; MANDOLESI 1999, p. 198, nota 202, fig. 85; MANDOLESI 2008, pp. 18-19. Sulle presenze della prima età del Ferro nella zona della Doganaccia e sulle loro implicazioni topografiche: MANDOLESI *ET AL.* c.d.s.

⁶ «Quando, in seguito alla esplorazione del secondo tumulo, sarà costituita razionalmente la zona di

Il piano del Cultrera si è comunque concretizzato nel 2009 con il progetto “Via dei Principi”, promosso dalla Regione Lazio, dal Comune di Tarquinia e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Etruria Meridionale. Grazie a questa iniziativa oggi è possibile fruire dell’area archeologica e apprezzare le prime evidenze messe in luce dagli scavi⁷.

La solennità dei due tumuli, affiancati dalla moderna strada della “Madonna del Pianto”, che da Corneto si ricollegava alla via “delle Tolfe”, attrasse sin dall’antichità gli interessi dei saccheggiatori, vista anche la vicinanza dell’area all’abitato medievale e moderno. Nella prima metà dell’Ottocento nella zona forse operò Carlo Avvolta⁸, mentre più solide sono le notizie sugli interventi svolti nel 1837 sulla sua proprietà Doganaccia dal marchese Scipione Sacchetti, in una zona contrassegnata dalla presenza di «ruderì a rialzi piramidali di macerie indicanti monumenti sepolcrali antichi»⁹.

La ripresa delle indagini alla Doganaccia – a circa 80 anni dai lavori del Cultrera (1928-1931)¹⁰ – ha permesso di evidenziare i caratteri topografici e architettonici dei monumenti principeschi, per certi versi inaspettati per le implicazioni storico-architettoniche e artistiche sollevate. Pertanto in questa sede si dà conto delle novità emerse nello specifico sul Tumulo della Regina, soprattutto alla luce dei risultati della campagna del 2010, in occasione della quale è emersa tutta la complessità del tumulo che per caratteri planimetrici e strutturali costituisce già un *unicum* nel panorama dell’architettura funeraria del periodo orientalizzante.

ALESSANDRO MANDOLESI

rispetto intorno a entrambi, questa piccola zona della vastissima necropoli tarquiniese presenterà certamente una particolare attrattiva» (CULTRERA 1932, p. 116). Archivio SBAEM, cartella “Tarquinia, tombe dipinte etrusche – notizie e restauri”; fasc. “Tarquinia Antica, restauri tombe dipinte, Ara della Regina, attività Museo”, prot. 1662, posiz. C1. Gli interventi della Soprintendenza si conclusero nel 1936 con l’acquisizione dell’area da parte del Demanio.

⁷ L’intervento punta alla valorizzazione dei tumuli monumentali di Tarquinia che, nonostante il loro pregio, risultano ancora poco noti al grande pubblico. Si propone perciò un itinerario di visita attrezzato in grado di potenziare l’offerta archeologica della necropoli, integrando così la conoscenza delle tombe dipinte con quella dei tumuli principeschi, situati in località dalla forte suggestione paesaggistica (sito-web www.viadeiprincipi.it).

⁸ Gli scavi vennero svolti nella zona dei Primi Archi: PALLOTTINO 1937, coll. 24-27; da ultimo NACCARATO 2011.

⁹ Il Sacchetti affidò la conduzione degli scavi a Raffaele Rosati che mise in luce «ben tre monumenti» che restituirono, almeno secondo la relazione dell’epoca, soltanto pochi reperti: PALLOTTINO 1937, col. 27, nota 4; PETRIZZI 1982-1983, p. 118, nota 49; MANDOLESI 2008, p. 19.

¹⁰ Gli interventi di valorizzazione hanno permesso di riportare alla luce parte del Tumulo del Re, attraverso un lavoro di ripulitura che ha interessato la parte anteriore della struttura e la camera funeraria; intendiamo, prossimamente, liberare il tamburo restaurato dopo gli scavi Cultrera.

LE SCOPERTE

Dal 2009 le ricerche si sono concentrate sulla parte occidentale del tumulo (settore C) (Fig. 2), dove è stato quasi completamente messo in luce il maestoso ingresso a cielo aperto, o “piazzaleto”¹¹ (Figg. 3 e 4), elemento che contraddistingue i sepolcri principeschi tarquiniesi delle prime fasi dell’Orientalizzante¹².

Le indagini hanno sinora interessato i livelli di colmatatura del vestibolo, costituiti da crolli di pietrame alternati a depositi colluviali di terreno, pressoché sterili di materiali, tutti provenienti dal disfacimento della calotta. Nel corso dello scavo di questi riempimenti sono stati individuati diversi interventi di spoliazione convergenti verso l’interno del tumulo (Fig. 2), il più imponente dei quali ha manomesso tutto il settore centrale del vestibolo, della gradinata e dell’area antistante. Si tratta di una poderosa azione che inizia a cielo aperto all’esterno del tumulo attraverso una lunga trincea, volta alla ricerca dell’accesso della sepoltura e continua poi come cunicolo che segue in profondità la gradinata in direzione della camera centrale, alla quale arriva intercettando lo stipite destro della porta, distruggendo parte del paramento frontale costruito in blocchi (Fig. 4).

In questa trincea è stata recuperata una significativa quantità di materiali, purtroppo provenienti dalla spoliazione della camera principale. Si tratta principalmente di frammenti di bucceri a parete sottile di buona fattura, impasti orientalizzanti (fra cui la classe “white on red”), elementi in ferro, minute lamine di bronzo e di oro, nonché resti di carro. L’analisi preliminare permette di inquadrare il complesso di materiali nell’ambito della seconda metà dell’VII sec. a.C.¹³.

Dallo scavo continuano a emergere dati che permettono via via di ricostruire gli episodi di interrimento del piazzale, avvenuto naturalmente nel corso dei secoli. L’ultima campagna di scavo si è interrotta in corrispondenza dei livelli basali di crollo e ha messo in luce nella parte mediana del piazzale, a ridosso dei paramenti laterali, due episodi analoghi e simmetrici di frana del pietrame proveniente dalla calotta del tumulo. Entrambi questi strati, che presentano l’andamento conoidale tipico degli strati originatisi per scivolamento dall’alto, appartengono alle fasi più antiche di interro del vestibolo. Lo scavo di questi livelli non è ancora concluso nella porzione più interna del “piazzaleto”, in particolare in corrispondenza degli angoli¹⁴.

¹¹ La denominazione risale al Cultrera (CULTRERA 1932, p. 102).

¹² MANDOLESI 2008 e ID. 2009; CATALDI, MANDOLESI 2010.

¹³ Lo studio dei materiali, estremamente frammentari, è tuttora in corso da parte di Maria Rosa Lucidi. Le principali classi ceramiche, impasto rosso e bucchero, per caratteristiche tecnologiche, morfologie vascolari ed elementi ornamentali, si inquadrano fra la fase media e recente dell’Orientalizzante. Maggiori precisazioni offre la presenza di calici in bucchero fine, a volte con superficie argentata, con baccellatura a rilievo della vasca e decorazioni a falsa cordicella, riferibili a una produzione locale databile tra il 640 e il 620 a.C. (per confronti: PALMIERI 2009, p. 116 e ss., tav. XI,e,m).

¹⁴ Nell’angolo destro sono stati parzialmente messi in luce frammenti in ferro probabilmente pertinenti a un carro che, sulla base dei dati stratigrafici, sembrerebbe in parte ancora *in situ*.

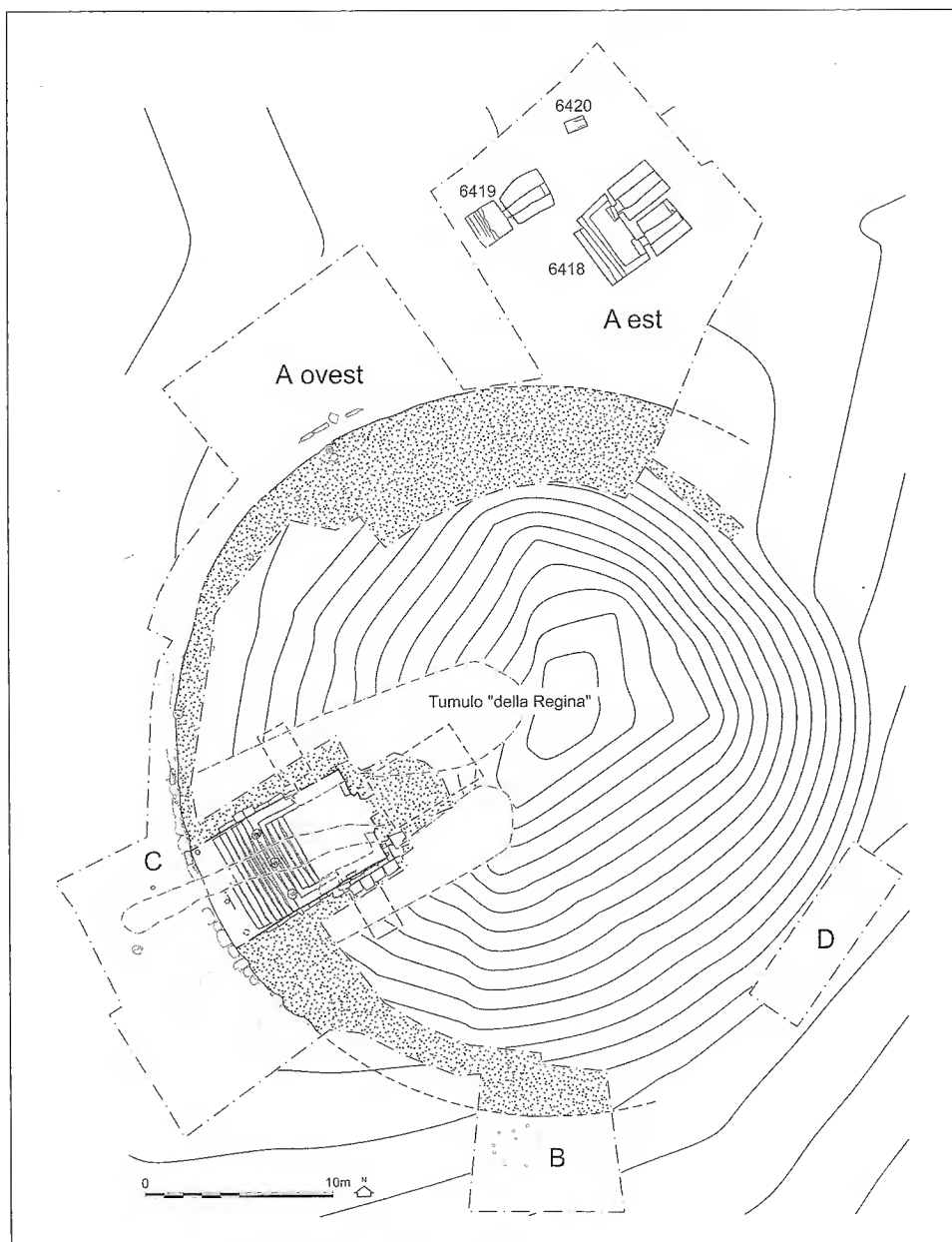


Fig. 2. TARQUINIA, loc. Doganaccia. Pianta generale del Tumulo della Regina e del sepolcro adiacente con il posizionamento dei settori di scavo (ril. J. Manning-Press).

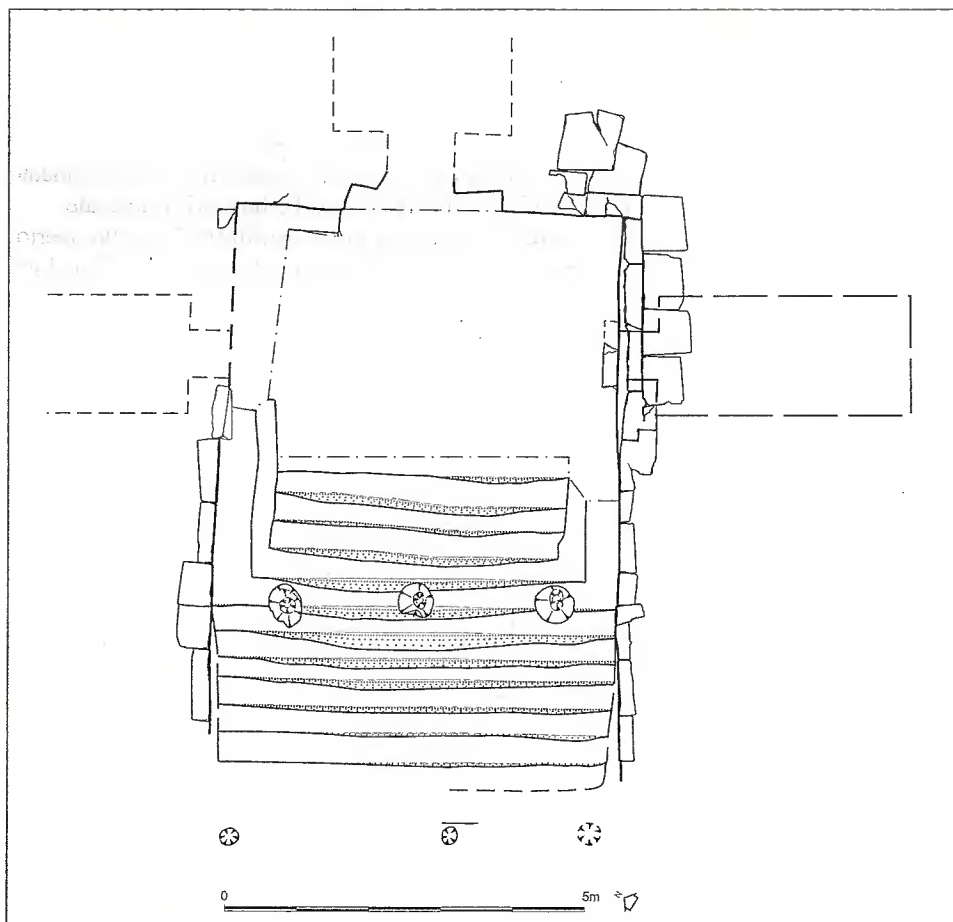


Fig. 3. TARQUINIA, Tumulo della Regina. Pianta del "piazzaleto" con la posizione delle camere laterali e centrale (ril. J. Manning-Press).

Oggi risulta comunque più chiara la struttura dell'imponente vestibolo aperto sul lato anteriore. Questo ingresso è solo di poco più piccolo rispetto a quello del gemello Tumulo del Re, con una larghezza di quasi 6 m e una lunghezza di oltre 8¹⁵ (Fig. 3), mentre le

¹⁵ Resta ancora da definire l'esatta lunghezza del piazzale, per via del forte danneggiamento della parte più esterna. Nel punto d'ingresso la larghezza in corrispondenza della cresta del paramento è maggiore (5,70 m) rispetto all'ampiezza del pavimento misurato alla fine della scalinata (5,40 m), per via dell'andamento restringente verso il centro delle sponde laterali del "piazzaleto".

pareti, per oltre la metà scavate nel banco roccioso, raggiungono un'altezza conservata di oltre 4 m¹⁶ (Fig. 4).

L'elemento più caratterizzante dell'ingresso è senza dubbio rappresentato dall'imponente scalinata di accesso (Fig. 6), completamente liberata dai sedimenti, che occupa poco più della metà della lunghezza del vestibolo. Questa gradinata è interamente tagliata nel banco e composta da almeno 12 gradini¹⁷ (Fig. 3), conduce all'ampia "piattaforma" profondamente infossata, destinata alle cerimonie funebri svolte davanti alla cella funeraria principale.

La caratterizzazione di questo ingresso come ambiente "teatriforme" a cielo aperto, già sottolineata in precedenza¹⁸, è ora ulteriormente rafforzata dalla scoperta di banchine laterali che seguono il perimetro della parte centrale del "piazzaleto", fino ai lati della porta di accesso alla camera centrale (Fig. 3). Le banchine, ancora non completamente messe in luce (Fig. 7), sono ricavate nel banco roccioso, come la parte inferiore delle alte pareti che delimitano l'ingresso, e sono costituite da un doppio gradino, esattamente come nella tomba Luzi dell'Infernaccio¹⁹.

La scelta di disporre di un ampio spazio aperto, incorporato nel tumulo, comportava la necessità di approntare solide sponde destinate a contenere le spinte laterali della calotta. Questa esigenza è stata risolta, come per il Tumulo del Re, con la realizzazione di massicci paramenti in blocchi di calcare: si tratta di una possente opera pseudo-isodoma a giunti asimmetrici, ottenuta con grandi moduli quadrangolari o parallelepipedi, disposti in file sovrapposte orizzontali di altezze variabili (Fig. 4). I blocchi sono ben tagliati e perfettamente giustapposti fra loro, la facciavista è piuttosto accurata e ben levigata, sebbene erosa dal tempo²⁰.

La peculiarità dell'opera quadrata adottata nei "piazzaletti" della Doganaccia è rappresentata dall'impiego in alcuni blocchi di squadature a "L", formanti incassi o riseghe che interrompono l'andamento lineare delle giunture, conferendo alla muratura una maggiore stabilità²¹. Questo accorgimento, e complessivamente la tecnica pseudo-isodoma,

¹⁶ Il pavimento, ricavato in profondità nel masso, è stato messo in luce nella zona a ridosso della gradinata.

¹⁷ Sono conservati nella loro interezza e forse l'accento di un tredicesimo è presente nella parte più esterna. Le forti alterazioni subite della struttura a ridosso del tamburo non consentono al momento di stabilire se vi fossero ulteriori gradini o altre forme di apprestamento dell'ingresso.

¹⁸ COLONNA 1993, p. 322 e ss.; per Tarquinia, da ultimo MANDOLESI 2009, pp. 32 e 35.

¹⁹ MAGRINI 1970; CATALDI 1986, p. 204, n. 3; MANDOLESI 2009, pp. 30-32.

²⁰ Nell'ultima campagna è stata documentata, in alcuni punti della muratura, la presenza, negli interstizi dei blocchi, di un materiale limo-argilloso di colore verde-giallastro, probabilmente una sorta di stuccatura ottenuta con polvere di calcare impastata con argilla. L'applicazione di materiale per omogeneizzare la superficie delle pareti, laddove erano presenti delle irregolarità, è documentata a Cerveteri, dove dell'argilla viene talvolta utilizzata per colmare le cavità maggiori prima della stesura delle pitture: cfr. tomba dei Denti di Lupo e forse dei Dolii (NASO 1996a, p. 302, nota 452).

²¹ Sulle peculiarità costruttive e sugli espedienti tecnici impiegati nei paramenti del tumulo: DE ANGELIS 2009, pp. 44-45, figg. 8 A-C, 13 A-D; CATALDI, MANDOLESI 2010, pp. 245-247. L'uso delle riseghe è documentato anche al tumulo di Poggio Gallinaro e in altre sepolture monumentali tarquiniesi: PETRIZZI 1986, pp. 207-208, figg. 168-169; MANDOLESI 2009, p. 33; CATALDI, MANDOLESI 2010, pp. 225-226.

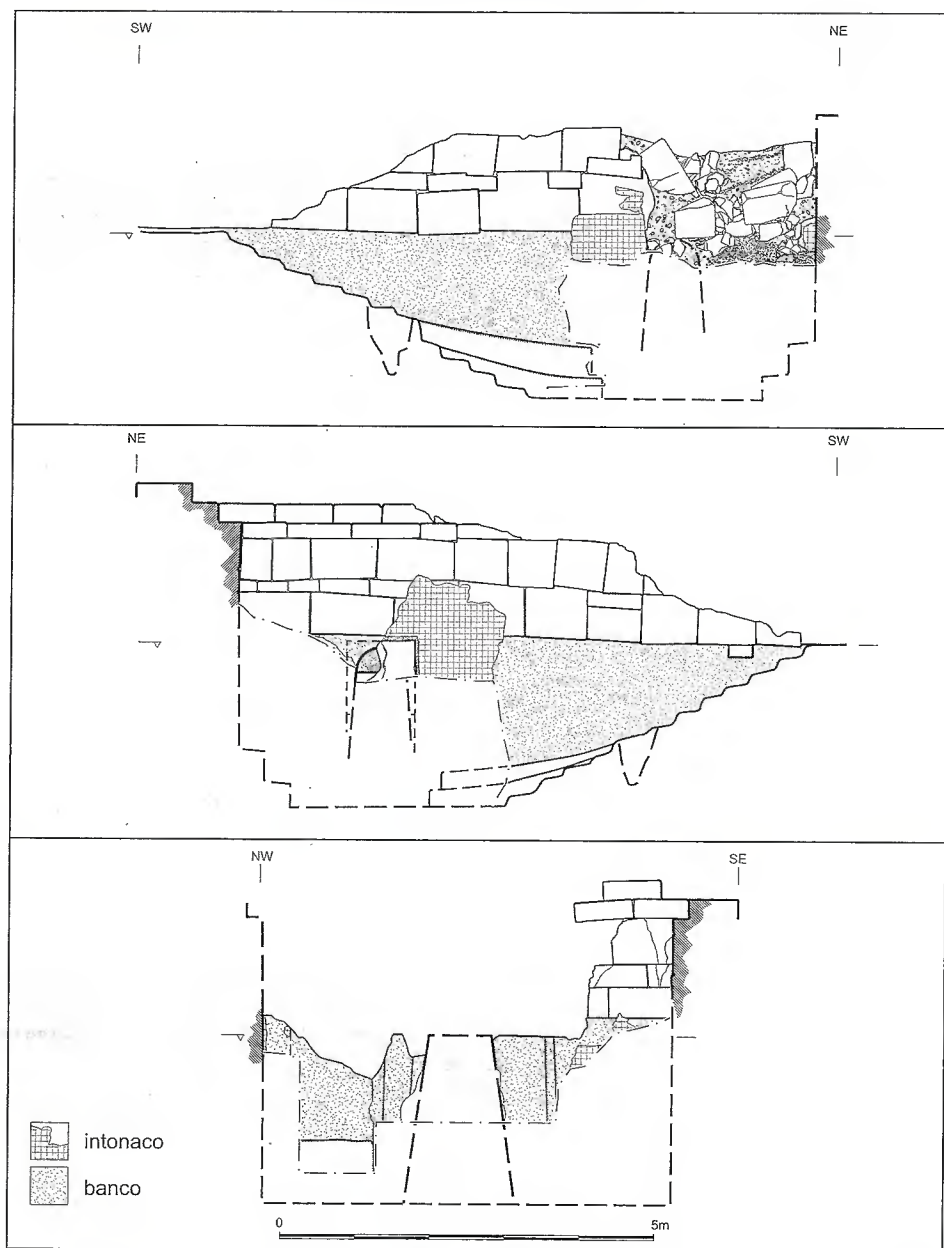


Fig. 4. TARQUINIA, Tumulo della Regina. Prospetti laterali e centrale del "piazzalotto" (ril. J. Manning-Press).

trovano riferimenti nell'architettura funeraria regale di Salamina di Cipro, con la quale gli esempi tarquiniesi, come è noto, già condividono un'ampia corte aperta che precede generalmente l'unica camera funeraria entro tumulo²².

Sul lato destro del piazzale, dove il paramento è meglio conservato, si è notato che i blocchi delle ultime due assise superiori sono disposti non di taglio come gli altri, ma di testa, in modo tale da creare una mensola aggettante con il penultimo corso, e da sigillare il riempimento posto a ridosso del paramento con l'ultima assise²³ (*Figg. 3-4*). Di particolare interesse l'impiego, anche in piano, della tecnica a riseghe sugli angoli dei blocchi per meglio accostarli fra loro²⁴. La mensola o cornice nella parte alta del paramento costituisce un altro confronto con le tombe greco-cipriote, benché ottenuta con diversa configurazione²⁵.

Il completamento dello scavo della parte costruita delle sponde del vestibolo, oltre a confermare quanto già osservato in precedenza, ha fornito nuovi dati sulle modalità costruttive del paramento frontale. Questa parete si è rivelata essere semicostruita²⁶ come le laterali (*Fig. 4*), e termina con una conformazione a gradoni, costituita da almeno tre "livelli" progressivamente rientranti, con il filare sommitale messo di piatto, al fine di contenere il terrapieno del tumulo, come già osservato per il paramento destro. Del livello apicale si conserva soltanto un blocco, posto a una quota più alta rispetto all'ultimo filare di blocchi conservato del paramento destro (*Figg. 3-4*).

Il prospetto centrale, anche se ancora non completamente liberato dagli strati archeologici, ha rivelato inoltre la presenza di una rientranza/nicchia centrale in corrispondenza della porta, che si trova quindi in posizione leggermente arretrata (*Fig. 3*). Questa particolarità costruttiva, che non trova riscontri in ambito tarquiniese, costituisce, seppure in scala minore, un ulteriore richiamo alle architetture cipriote, dove è attestata la presenza di piccoli "propilei" in corrispondenza dell'ingresso²⁷.

In questa facciata il paramento in blocchi è quasi completamente perduto a causa di crolli e spoliazioni, che hanno compromesso il settore superiore della parete, gli stipiti e la sommità della porta. Per questa è comunque possibile riconoscere la forma trapezoidale più larga alla base²⁸. Nonostante l'assenza della parte superiore costruita, si può supporre

²² COLONNA 1986, p. 421; MANDOLESI 2008, pp. 14-15; CATALDI, MANDOLESI 2010, p. 227. Per l'architettura funeraria di età orientalizzante fra la Tarquinia dei principi e la Salamina omerica si può parlare di "filo rosso" che lega le due lontane località del Mediterraneo.

²³ DE ANGELIS 2009, pp. 44-45; CATALDI, MANDOLESI 2010, p. 246.

²⁴ DE ANGELIS 2009, fig. 13 A,C.

²⁵ CATALDI, MANDOLESI 2010, p. 246.

²⁶ Elemento questo che differenzia il Tumulo della Regina rispetto a quello "del Re", dove la facciata è costruita.

²⁷ Si veda ad es. la nota tomba 79 di Salamina di Cipro.

²⁸ Lo scavo dei livelli più interni del vestibolo non è stato completato, e la porta è stata liberata soltanto per un'altezza di 1,80 m e una larghezza di circa 1,20; è possibile immaginare un'altezza complessiva di circa 2,20 m, una larghezza alla sommità di circa 0,90 e alla base di 1,40 m.

che l'architrave della porta poggiasse originariamente sulla porzione di facciata scavata nel banco, così da divenire parte integrante del paramento in blocchi.

Non è stata finora trovata alcuna traccia della lastra (o delle lastre) di chiusura della porta, forse asportata in antico o crollata all'interno della camera. In corrispondenza dello stipite destro, negli strati più profondi raggiunti dallo scavo, sono stati individuati dei microlivelli di argilla verdastra, che potrebbero costituire il residuo del disfacimento della sigillatura della lastra.

Nell'ultima campagna di scavo è stata inoltre scoperta l'esistenza di due camere laterali, che si aprono a metà circa della piattaforma interna del "piazzaletto" (Figg. 3-4). La camera di sinistra, interessata da un cedimento strutturale che ha causato il crollo dell'intero angolo del vestibolo²⁹, non è stata ancora indagata, mentre è stata parzialmente osservata la camera di destra, ancora chiusa da un lastrone rettangolare in nenfro che conserva sul margine destro l'originaria sigillatura in argilla verdastra (Fig. 8). Sfortunatamente questo ambiente è stato oggetto di una spoliazione che ha intaccato la porzione sommitale sinistra della lastra di chiusura. L'apertura praticata dai clandestini ha permesso di verificare il buono stato di conservazione della camera ipogea, che ha una forma piuttosto stretta e allungata a soffitto piano³⁰, ed è solo parzialmente interessata dalle infiltrazioni di terreno avvenute attraverso l'apertura nella lastra. Poco oltre la metà della camera il soffitto diviene più basso, formando una risega lungo tutta la larghezza, che prosegue sulle pareti sino ad azzerarsi³¹.

La porta di accesso alla camera laterale destra è interamente scavata nel banco, e presenta in alto un profilo retto sormontato da una lunetta, anch'essa scolpita nella roccia (Figg. 4, 8). Da quanto è stato possibile accertare, le pareti di questa camera dovevano essere rivestite di intonaco bianco, purtroppo quasi completamente distaccato e crollato sul pavimento. Questo rivestimento copriva non soltanto l'interno della stanza, ma anche la parte esterna, gli stipiti della porta e la sovrastante lunetta.

La scoperta delle due camere laterali delinea una nuova planimetria per questo monumento funerario, aprendo nuove riflessioni sullo schema architettonico adottato in questa costruzione. La pianta cruciforme, che non trova confronti immediati a Tarquinia, rimanda in questa fase cronologica all'ambito ceretano, mentre il grande ingresso teatriforme è ancora vincolato al modello locale di origine levantina. L'associazione di questi due elementi apparentemente legati a tradizioni diverse, costituisce un elemento di novità nel panorama architettonico tarquiniese (vd. oltre).

Con gli ultimi scavi è stato accertato che l'intonaco bianco in gesso alabastrino doveva rivestire originariamente tutti i lati del "piazzaletto"³² (Fig. 4). Il grado di conservazione del rivestimento non è però omogeneo, infatti, in corrispondenza delle parti costruite dei paramenti, sono presenti soltanto dei lacerti, mentre migliore è la conservazione in rapporto alle

²⁹ DE ANGELIS 2009, fig. 8, p. 41.

³⁰ La ristrettezza dell'effrazione ha permesso di effettuare soltanto una stima dimensionale della camera, non raggiunta dalle ricerche: lunghezza oltre 3,00 m, larghezza circa 1,70.

³¹ Per questo espediente si può pensare a una schematizzazione di architetture reali.

³² CATALDI, MANDOLESI 2010, pp. 226-227, fig. 17 e Appendice.

pareti scavate direttamente nel banco. Attualmente soltanto i lembi iniziali di questa sezione sono stati messi in luce, lasciando la parte maggiore ancora protetta da testimoni, in attesa di un intervento programmatico di restauro³³. Va comunque tenuto in considerazione che l'intonaco riveste soltanto le pareti sovrastanti il pavimento del "piazzaletto"³⁴.

Analisi preliminari hanno permesso di stabilire l'eccezionalità di questo rivestimento per via della leggerezza, della compattezza e della composizione: infatti sarebbe prodotto prevalentemente con gesso alabastrino, verosimilmente reperito *in loco*³⁵, che però rimanda a tecniche edilizie vicino-orientali³⁶.

Grazie alla messa in luce di alcuni tratti di intonaco è stato possibile accertare la presenza di decorazioni pittoriche, precedentemente indiziate da deboli tracce³⁷. La superficie bianca del rivestimento ha purtroppo subito un processo di alveolizzazione che non permette di apprezzare l'aspetto originario: laddove questo fenomeno non ha avuto corso sono significativamente emerse tracce dipinte. Il tratto meglio conservato si trova a fianco dell'ingresso alla camera laterale destra (*Figg. 8, 10a*), dove è chiaramente visibile un tratto di una larga fascia rossa, che passa immediatamente al di sopra della lastra di chiusura, e che presumibilmente correva lungo il perimetro del vestibolo.

Altre labili raffigurazioni, piuttosto compromesse dal punto di vista della conservazione, sono state individuate al di sotto e al di sopra di questa fascia. Subito a destra dell'accesso alla camera, sopra la fascia, è percettibile una piccola figura di incerta lettura, disegnata con contorno rosso e interamente campita in nero con un evidente andamento sinuoso (*Fig. 11*). La frammentarietà del motivo non consente un'identificazione certa, anche se risulta possibile confrontarlo, per l'andamento, con motivi vegetali o animali del repertorio ornamentale orientalizzante (vd. oltre). Sul lato destro della porta è stata invece notata una rappresentazione più complessa delineata con linee rosse, della quale si percepiscono una serie di tratti curvilinei.

³³ Per il recupero e l'analisi dell'intonaco è stata avviata una specifica collaborazione con l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro.

³⁴ Nella parte anteriore del piazzale l'intonaco non solo non è stato rinvenuto *in situ*, ma manca anche negli strati di crollo, mentre nell'area interna è presente in quantità considerevole in tutti i livelli di interro. DE ANGELIS 2009, p. 41; vd. oltre.

³⁵ Frutto di una tecnica raffinata, rivela un uso mirato dei componenti dell'amalgama: infatti se la parte superficiale è ottenuta con un impasto finissimo, in alcuni punti è stata constatata la presenza di un primo strato più grossolano, impiegato per colmare gli interstizi tra i blocchi (*Fig. 9*). Variabile anche lo spessore, che in alcune zone raggiunge un'altezza considerevole, a causa di diverse stesure sovrapposte. Nel territorio tarquiniese è noto un giacimento di minerale gessoso di alabastro venato in località Pantano: vd. oltre.

³⁶ Nell'architettura funeraria tarquiniese l'utilizzo del gesso è – allo stato attuale delle conoscenze – un episodio isolato e limitato nel tempo (vd. oltre). Cipro era nota nelle fonti per l'abbondanza di gesso e per l'uso che di tale materiale si faceva nella pratica edilizia, come è infatti documentato in alcune tombe della stessa Salamina. Sui risultati delle analisi e sulle implicazioni/confronti con il Vicino Oriente vd. M. Cataldi e U. Santamaria in CATALDI, MANDOLESI 2010, p. 254 e ss.

³⁷ CATALDI, MANDOLESI 2010, pp. 246-247.

Un primo esame di queste tracce, il cui studio è ancora in corso, è stato affrontato attraverso l'elaborazione cromatica delle immagini scattate ad alta risoluzione³⁸, analisi che ha evidenziato tratti quasi impercettibili a occhio nudo (*Fig. 10*). Benché risulti difficile prospettare una identificazione certa, si possono comunque proporre alcuni possibili confronti (vd. oltre).

La presenza dell'intonaco e di dipinti complessi qualifica lo spazio anteriore della tomba, destinato a rimanere accessibile dopo la deposizione del fondatore del monumentale sepolcro. È presumibile che tali vestiboli fossero frequentati, forse anche in relazione a tumulazioni successive (stando almeno ai reperti noti dai tumuli "del Re" e di Poggio Gallinaro), almeno per due generazioni dopo la prima sepoltura³⁹.

A tale proposito rimane da verificare la pertinenza a questa sistemazione triclinaire dell'ingresso di tre ampie buche di palo allineate⁴⁰, emerse durante l'ultima campagna di scavo a metà circa della gradinata, proprio in corrispondenza della fine delle banchine (*Figg. 3-4, 6*). La posizione di questi pali lascia supporre una funzione di sostegno esterno per una copertura della parte in piano del vestibolo⁴¹, forse poggiata all'interno sulla mensola individuata nella parte alta dei paramenti dell'ambiente (vd. *supra*).

La questione aperta è rappresentata dalla precisazione cronologica del tumulo, per la quale bisognerà necessariamente attendere la fine degli scavi. Occorre cioè chiedersi se la situazione strutturale che viene delineandosi dallo scavo sia il frutto di una pianificazione unica, scaturita da una rielaborazione congiunta di schemi architettonici diversi, e che prelude a realizzazioni successive (come la Cuccumella di Vulci), oppure se la condizione attualmente riscontrabile sia l'esito di interventi edilizi eseguiti in momenti diversi. Si potrebbe infatti ipotizzare una prima realizzazione che prevedeva un'unica camera centrale, preceduta dall'ampio piazzale con apprestamento teatriforme, e una successiva riorganizzazione del monumento con l'aggiunta delle tombe laterali. In questa seconda fase sarebbe

³⁸ Gli interventi sono di Mauro Benedetti (SBAEM) e Mauro Colella, che ringraziamo vivamente. Le foto relative ad alcune porzioni di intonaco sono state elaborate sia con *Photoshop*, sia col software *Dstretch* (plugin del programma *ImageJ*), progettato per migliorare la leggibilità delle pitture antiche e delle foto al microscopio, attraverso una vasta gamma di filtri *software*, tarati sui diversi colori con possibilità di regolazioni. Generalmente l'intensificazione di un determinato colore introduce modifiche anche sulle altre tonalità, alterando l'equilibrio globale dei colori della pittura, ma permettendo spesso una buona leggibilità di particolari altrimenti pressoché indistinguibili. Così è stato per le porzioni di intonaco del vestibolo, dove l'intensificazione del rosso, in particolare, ha permesso di rilevare le figure descritte nel testo.

³⁹ Il "piazzaletto", oltre ad accogliere la parte finale delle esequie, era presumibilmente la sede di complesse cerimonie caratterizzate, per la presenza della banchina, dallo svolgimento di banchetti di valore autocelebrativo della famiglia titolare del monumento. Sui "piazzaletti" si vedano COLONNA 1993, pp. 324-325; NASO 1996b, p. 74, fig. 3; MANDOLESI 2009, p. 15; CATALDI, MANDOLESI 2010.

⁴⁰ Le buche all'interno erano completamente prive di reperti archeologici; lo studio dei materiali provenienti dai livelli di crollo che le sigillavano è in corso.

⁴¹ Forte la suggestione richiamata anche da alcune tombe ceretane in cui l'architettura evoca coperture lignee. Si possono inoltre ricordare alcune tombe di Tarquinia più recenti, nelle quali sono riproposte per mezzo della pittura strutture con colonne, forse riferibili a padiglioni per le celebrazioni funebri (vd. oltre).

perciò stato ulteriormente scavato il banco per creare le due camere laterali, e contemporaneamente rimodellate le banchine, interrompendole per far posto agli ingressi laterali. In questo momento si sarebbero anche aggiunti l'intonaco e la decorazione pittorica; sempre a questa fase sarebbero inoltre da riferire le buche di palo e la supposta copertura, realizzata per proteggere anche l'intonaco e le delicate pitture.

Al momento i dati disponibili non sono però sufficienti per avvalorare una delle due ipotesi⁴²; si dovrà quindi attendere il termine dello scavo del "piazzale" e delle camere laterali per avere una sequenza cronologica precisa del loro impianto.

Al momento si può affermare con certezza che la stesura dell'intonaco del vestibolo è avvenuta prima della chiusura della camera laterale destra, poiché la lastra quanto la sigillatura poggiano direttamente sull'intonaco. Appare invece meno probabile che il rivestimento, che segue perfettamente lo stipite e copre sia la lunetta della porta che l'interno della stanza, possa essere stato steso inizialmente solo nel vestibolo e successivamente all'interno della camera⁴³.

DANIELA DE ANGELIS

OSSERVAZIONI PRELIMINARI SUL CARATTERE DEL MONUMENTO

Gli elementi finora emersi dallo scavo del Tumulo della Regina confermano la grandiosità di questo monumento che, nell'ambito dello schema architettonico d'ispirazione levantina che contraddistingue i maggiori sepolcri tarquiniesi dell'Orientalizzante⁴⁴, spicca per le sue peculiarità costruttive e decorative. Il procedere delle indagini evidenzia sempre più chiaramente lo sforzo dell'intervento che ha portato alla creazione di quella che doveva essere una sepoltura regale destinata – assieme al Tumulo del Re – a contrassegnare i Monterozzi, attraverso la sistemazione dei terrazzi della Doganaccia, la realizzazione del massiccio tamburo e l'innalzamento della sveltante calotta per un'altezza che superava i 10 m⁴⁵.

⁴² La lettura della stratigrafia non offre per il momento elementi risolutivi, avendo lo scavo sinora interessato i livelli di abbandono del piazzale, come pure scarni sono i dati cronologici al momento disponibili, limitati a pochi frammenti dalla calotta del tumulo e ai materiali frammentari dalla trincea di spoliazione; occorrerà attendere lo scavo completo dei livelli basali di riempimento del piazzale, ancora non raggiunti, e delle camere funerarie per avere un quadro cronologico esaustivo.

⁴³ Lo studio dell'intonaco della camera, una volta concluso lo scavo, e l'analisi della sua composizione accerteranno se questo sia stato preparato insieme a quello del vestibolo, e quindi se la posa dell'intonaco nel "piazzale" e nelle camere sia stata realizzata contemporaneamente.

⁴⁴ COLONNA 1986, p. 421; NASO 1995, pp. 465-466; da ultimo MANDOLESI 2009 e CATALDI, MANDOLESI 2010, pp. 247-248.

⁴⁵ Cenni preliminari sulle modalità dell'intervento si hanno in DE ANGELIS 2009, pp. 42-43 e CATALDI, MANDOLESI 2010, p. 245.

Oggi il Tumulo della Regina ci appare sensibilmente ridotto per via della pesante erosione naturale e artificiale subita nel corso dei secoli⁴⁶. Il basamento, pesantemente compromesso dalle sistemazioni agricole di età romana e moderna, raggiunge infatti un diametro di quasi 40 m, misura che rende il tumulo in considerazione la più grande struttura funeraria di Tarquinia finora nota⁴⁷ (Fig. 1).

Gli scavi hanno messo in luce quasi la metà della base della costruzione⁴⁸ (Fig. 2), la cui fondazione (crepidine) è stata intagliata nella viva roccia e prevedeva al disopra un rivestimento esterno in grandi blocchi regolari di calcare, oggi quasi interamente perduto a causa delle spoliazioni. Possiamo infatti ricostruire l'aspetto originale del paramento – destinato a contenere anche le spinte del terreno superficiale della calotta – soltanto grazie a lastre frammentarie infisse verticalmente trovate ancora *in situ* nella campagna 2010⁴⁹ (Fig. 14), e al confronto con alcuni blocchi conservati nel vicino Tumulo del Re⁵⁰. Il paramento esterno del tamburo doveva quindi presentare almeno due corsi sovrapposti di lastre perlopiù di modulo quadrangolare (disposte secondo una tecnica di tipo isodomo)⁵¹, ben connesse fra loro, concluso superiormente, almeno a quanto finora riscontrato, da una cornice sporgente composta da una fila di lastre in nenfro grigio disposte orizzontalmente e marcate sul margine esterno da una risega⁵². L'altezza del tamburo costruito resta ancora incerta, e doveva avere un andamento non costante in quanto presumibilmente seguiva la conformazione del banco su cui s'impiantava il suo paramento.

Gli scavi hanno messo in evidenza le particolarità planimetriche della parte anteriore del tumulo che, per la sua articolazione, si discosta parzialmente dagli altri esempi monumenta-

⁴⁶ MANDOLESI 2008, p. 22; CATALDI, MANDOLESI 2010, p. 223.

⁴⁷ MANDOLESI 2009, p. 34, fig. 5.

⁴⁸ In corrispondenza dei settori A, C e relativo raccordo, D. A ridosso del grande tumulo, nel settore A esterno, è stato messo in luce un lembo del sepolcreto orientalizzante con le tombe a camera 6418-6419 e la piccola fossa 6420: v. MANDOLESI, LUCIDI c.d.s.

⁴⁹ La situazione meglio conservata si trova al centro dell'arco di tamburo evidenziato nel settore A-ovest. Gli scavi di questo settore sono seguiti da Eleonora Altilia.

⁵⁰ I lavori di ripulitura svolti all'esterno di questo tumulo hanno rimesso in luce due grandi blocchi in calcare del paramento originario, di forma quasi quadrangolare (MANDOLESI 2009, fig. 6), già segnalati dal Cultrera (CULTRERA 1932, p. 104, fig. 3).

⁵¹ Si veda nel Tumulo del Re il blocco a sinistra dell'ingresso, che reca sul margine superiore una risega orizzontale che indicherebbe, considerata la superficie scabra della faccia superiore, la presenza di un ulteriore elemento litico sovrapposto. Questo paramento trova similitudini con quello conservato alla Cuccumella di Vulci, tumulo che, come vedremo in conclusione, proprio per la presenza di un vestibolo aperto risente di un'influenza tarquiniese: SGUBINI MORETTI 1988, p. 108 e 1994, pp. 29-32.

⁵² Questa soluzione è adottata ad esempio sul tumulo di San Giuseppe di Pitigliano, databile tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del secolo successivo (PELLEGRINI 2005, pp. 100-101, fig. 2), il cui tamburo, con alla base una canaletta di scolo, è costruito in blocchi rettangolari di tufo infissi verticalmente, mentre in alto la muratura è coronata da una fila orizzontale di lastre simili a quella trovata al Tumulo della Regina.